

L'EMIGRAZIONE IN SICILIA.

Noi isolani, si sa, tranne rarissime eccezioni, siamo attaccati alla nostra terra, come l'ostrica allo scoglio.

Se i nostri contadini emigrano, dunque, (e dico contadini perchè, fra gli emigranti, essi sono sempre in maggior numero) non lo fanno per eccessiva sete di guadagno o di ricchezza o per poco amore alla loro terra natia, ma per assoluto bisogno.

Se aveste domandato, infatti, ai nostri contadini che furono tra i primi ad emigrare in Tunisi, negli Stati Uniti o nell'Argentina: — Perchè emigrate? — essi, su per giù, vi avrebbero risposto: — Perchè nel nostro paese non si può vivere più, ormai. Il nostro lavoro è mal retribuito; i patti agrari sono *angàrici*; la mezzadria è tale solo di nome, la parte di salario, che i proprietari ci danno in natura (grano, vino, olio ecc.), pessima.

Questo ve l'avrebbero detto i più rozzi e i più ignoranti. Qualche altro avrebbe aggiunto: — Andiamo via perchè siamo trattati come schiavi: l'istruzione obbligatoria è una finzione, la pulizia un lusso (in molti nostri paesi manca tuttora l'acqua), gli ospedali un mito, le casse di soccorso un aiuto risibile, e solo per chi appartiene a questo o a quel partito. Il latifondo, si sa, ben diviso e ben coltivato, potrebbe essere un gran sollievo per noi

poveretti. E lì, lo vedete, sotto i nostri occhi; ma guai a toccarlo! Esso è cosa sacra, impenetrabile e ir- tangibile.... E poi, dato che ce lo dividessero a piccoli lotti, chi ci darebbe i danari necessari per fabbricarvi le nostre casette, per aprirvi le opportune strade, per portarvi l'acqua ecc., ecc.?

Se aveste domandato, poi, a certi signori: — Diteci: perchè, invece di pensare a rinnovare l'agricoltura e a introdurre le industrie nell'isola, ve ne siete stati fino a oggi, lontani dalle vostre terre, sfruttando i lavoratori, il cui numero era dapprima così superiore al bisogno? perchè li avete costretti ad andar via e a rendere così costosa la mano d'opera e così elevati i salari? — quei signori vi avrebbero immancabilmente risposto: — Non è stata tutta colpa nostra! La lotta sacrilega che si è fatta, in tempi remoti e vicini, ai boschi, ha impoverito le nostre terre che sono, per di più, prive d'acqua e di strade. Inoltre, i nostri contadini e, in gran parte, noi stessi, abbiamo tuttora una conoscenza troppo primitiva dell'agricoltura; il Credito agrario, invece d'esserci d'aiuto, c'è d'impaccio e di danno, con le sue infinite e spesso inutili lungaggini burocratiche, senza contare che, dall'altro canto, la poco equanime legislazione doganale ci vessa e ci rovina. Aggiungete a tutto questo che le nostre campagne, infestate in molti punti dalla malaria, sono poco sicure e che, per non dirvi altro, frequenti malattie han rovinato le nostre vigne e i nostri oliveti.

Cosicchè in Sicilia la causa principale dell'emigrazione è stato « il profondo disagio materiale e morale che travaglia tutte le classi dell'isola »; e siccome questo disagio è generalmente più forte nell'interno e nei paesi di montagna, sono questi che danno il contributo maggiore all'emigrazione.

Io non vi dirò adesso se l'emigrazione sia per la

Sicilia un bene o un male, e in quali anni essa sia stata più numerosa e in quali meno, e se prima o dopo la guerra.

Sono notizie, queste, che a voi possono importare fino ad un certo punto.

Credo più utile offrirvi una pagina, nella quale io descrivo, dal vero, la partenza degli emigrati d' un paesello dell' agrigentino. La troverete in fondo a questo almanacco, se m' avvanzerà un po' di spazio; altrimenti nel mio libriccino: *Contadini di Valdelsa e villani di Reàlmonte*.

Son sicuro ch' essa farà vibrare di commozione e di dolore il vostro cuore generoso di siciliani.

Ma a me questo non basta. Io vorrei ch' essa lasciasse un ricordo incancellabile nelle vostre anime, perchè, in avvenire, quelli di voi ai quali la fortuna è stata larga di agi e di ricchezze, possano contribuire, per la parte che loro spetta, alla graduale soluzione della cosiddetta « questione siciliana »; quelli che son piccoli borghesi o poveri siano spinti a studiare, a studiare sul serio, perchè se la cattiva sorte volesse, un giorno, costringerli a lasciare la loro isola diletta, possano farlo da uomini consapevoli e pronti a fuggire ogni insidia e ogni vile sfruttamento.